

## **Andrea Gatti, a metà strada fra fotografia e pittura digitale**

di Gabriella Capizzi



Uno stile decisamente personale, il suo. Andrea Gatti, fotografo e illustratore torinese meglio noto fra gli addetti ai lavori come “il mago di Photoshop”, è famoso soprattutto per la mostra realizzata un paio d’anni fa “Torino sommersa”: una visione onirica e, al tempo stesso, affascinante e inquietante del capoluogo piemontese, realizzazione di immagini a metà tra fotografia e pittura.

Lo abbiamo incontrato mercoledì scorso nella sede del circolo fotografico La Mole, dove ha tenuto una lezione sul programma di fotoritocco più conosciuto da grafici e fotografi.

### ***Come mai questa scelta: l’acqua?***

Perché mi piace molto. Forse è banale, ma è così. A Torino, poi, non c’è il mare e io lo amo, così come mi piace il blu. Poi mi affascina il mondo sommerso e i relitti. Nelle mie ricerche iconografiche mi sono imbattuto nelle opere di Ken Marshall (ndr: pittore e consulente di James Cameron per il film Titanic) e me ne sono innamorato.

### ***A guardare le tue immagini, tornano in mente i “capricci” di Guardi, Piranesi e Goya. Avevi in mente le loro opere o hai un altro modello di riferimento?***

In realtà non nello specifico: ho avuto modo di conoscere le loro opere dopo il diploma, quando studiavo Illustrazione allo Ied, qui a Torino. Devo dire che la mia formazione è per lo più da autodidatta, sia per quanto concerne l’arte, sia per quanto riguarda il fotoritocco: una formazione sul campo, acquisita con tanta pratica.

### ***A tal proposito, qual è, a tuo avviso, il confine fra arte digitale e pittura?***

Difficile stabilirlo: con Photoshop dipingo allo stesso modo con cui dipingo su tela. Uso i pennelli, preparo la tavolozza virtuale... Così, forse, è più divertente!

### ***Spesso prendi spunto da immagini prese su internet: che cosa pensi del copyright?***

Quando una foto viene pubblicata su internet, “diventa di tutti”, proprio perché è accessibile a tutti è patrimonio dell’immaginario collettivo, fa parte del bagaglio visivo di ciascuno. Nel momento in cui un’immagine viene ripresa e rielaborata digitalmente, diventa un’altra cosa rispetto a quel che era in precedenza, perché l’autore ci mette qualcosa in più, di personale. Ecco perché penso che il problema non si ponga: non è un appropriarsi indebitamente del lavoro altrui, ma partire da quello per realizzare qualcosa di diverso e nuovo, una fonte di ispirazione.

### ***Il tuo ultimo lavoro: le illustrazioni di un libro, un romanzo: “Italiani per passione” di Gianluca Polastri (ndr: Lineadaria Editore). Vuoi parlarcene?***

Si tratta di un immaginario processo in cui vengono sentiti, in qualità di testimoni, alcuni personaggi storici del Risorgimento, per capire chi sia il responsabile dell’Unità d’Italia. Sono una serie di caricature dei protagonisti di quel periodo e il lavoro di preparazione e ricerca delle immagini è stato lungo, ma allo stesso tempo interessante. Il libro, in realtà, è il secondo di un progetto che vede due versioni: una contro (ndr “Alfieri di un’altra Italia, di Fabrizio Legger, illustrazioni di Mario Gontier, Lineadaria Editore), l’altra a favore. Quello illustrato da me è pro-unificazione. Di entrambi ho realizzato le copertine.